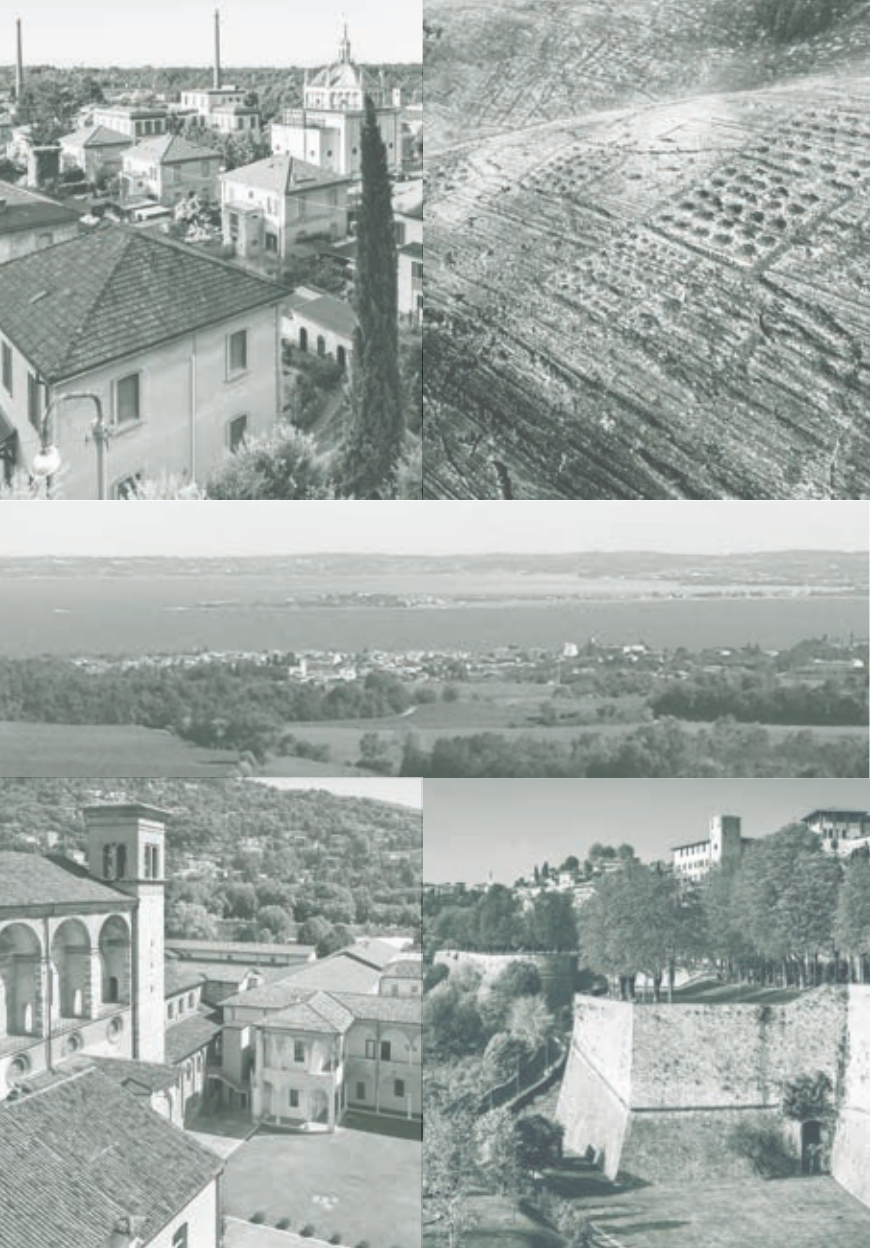

Massimo Tedeschi

Tra BERGAMO e BRESCIA

alla scoperta dei siti UNESCO

ENRICO DAMIANI EDITORE

I contenuti di questo volume sono stati realizzati nell'ambito dal progetto «Viaggio nel patrimonio UNESCO lombardo: storie, percorsi, narrazioni tra reale e virtuale», realizzato con il cofinanziamento della legge 77/2006. L'attività è stata coordinata da un gruppo di lavoro composto da Monica Abbiati, Claudio Cecchinelli e Francesca Morandini, sotto la guida di Roberta Frigeni.

Hanno collaborato:

Marco Baioni
Cesare Cerri
Laura Ciccarelli
Sergio Cotti Piccinelli
Nicholas Fiorina
Cristina Longhi
Claudia Mangani
Alberto Marretta
Jacopo Mele
Wanda Nobile
Donatella Pirola
Giorgio Ravasio
Maria Giuseppina Ruggiero

Si ringraziano:

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e di Brescia

Segretariato Unesco del Comune di Bergamo

Museo delle storie di Bergamo

Comune di Capriate San Gervasio

Associazione Crespi d'Adda

Comune di Brescia

Associazione *Italia Langobardorum*

Fondazione Brescia Musei

MUPRE-Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica (Capo di Ponte, BS)

Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, loc. Naquane

Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo

Comune di Capo di Ponte

Parco Archeologico del Lago Lucone – Comune di Polpenazze del Garda

Fondazione Piero Simoni Gavardo Museo Archeologico della Valle Sabbia – MAVS

Museo Civico Archeologico "G. Rambotti" – Desenzano del Garda

Le fotografie sono di:
pp. 40-41 Sergio Agazzi / Archivio del Comune di Bergamo

pp. 64-65 Walter Carrera / Archivio del Comune di Capriate San Gervasio

pp. 106-107 Fotostudio Rapuzzi / Archivio Fotografico Civici Musei di Brescia

pp. 134-135 Fabio Cattabiani / Archivio Distretto Culturale Valle Camonica

pp. 178-179 Marco Baioni

TRA BERGAMO E BRESCIA ALLA SCOPERTA DEI SITI UNESCO
Massimo Tedeschi
© 2025 Enrico Damiani Editore
979-12-5456-079-2

INTRODUZIONE

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), che ha sede a Parigi, è stata fondata nel 1945, ma la Convenzione per il Patrimonio dell'umanità risale al 1972 e solo nel 1978 la *World Heritage List* – che oggi conta 1223 siti in tutto il mondo – ha cominciato a prendere forma.

Per tanti Paesi, per tanti monumenti, per tante aree geografiche dallo spiccato valore paesaggistico entrare a far parte della lista è un traguardo ambito, un suggello capace di assicurare notorietà internazionale, un marchio di qualità da esibire in operazioni culturali e di marketing.

L'iter non è una passeggiata. Va preparato un dossier di candidatura e un dossier di gestione che indichi chiaramente la *core zone* (il sito in senso stretto) e la *buffer zone* (la zona cuscinetto, che fa da contorno e merita a

sua volta attenzione). Bisogna entrare nella *tentative list* nazionale, affrontare il giudizio dell'ICOMOS (il Consiglio internazionale per i monumenti e i siti, una ONG che fornisce consulenza al Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO). Spesso gli ispettori danno indicazioni e suggerimenti che vanno assecondati. Poi la nazione promotrice deve avanzare la candidatura ufficiale a Parigi. Il riconoscimento, quando arriva, comporta un carico di responsabilità nei confronti di reperti, monumenti e complessi spesso fragili, deperibili, incastonati in attività antropiche che li hanno generati ma che spesso li minacciano.

L'Italia precede di un'incollatura la Cina in vetta alla classifica degli Stati con più siti UNESCO: ne possiede infatti sessanta (a marzo 2025). Fra le regioni italiane il primato spetta alla Lombardia, con dieci siti. Un bel record per una realtà che con il 7,8 percento del territorio nazionale raccoglie il 17 percento dei riconoscimenti dell'intero Paese. Il fatto poi che fra di essi ci siano siti seriali transregionali (due) o transnazionali (quattro) non fa che accrescere l'interesse verso il patrimonio di una terra celebrata per i risultati della sua economia e che invece rivela una ricchezza storica, artistica, paesaggistica e culturale vasta e variegata. Una ricchezza ben nota all'organizzazione internazionale che riconosce i beni che per la loro unicità, eccezionalità e per il loro stato di conservazione meritano di essere considerati Patrimonio dell'umanità.

La progressione con cui sono state avanzate le candidature lombarde, ottenendo riconoscimenti soprattutto nei primi anni Duemila, indica la crescita della consapevolezza e delle (legittime) ambizioni territoriali. Alla Lombardia compete il primo sito UNESCO italiano in assoluto, ovvero l'Arte rupestre della Valle Camonica (1979), seguito dalla Chiesa e convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con il *Cenacolo* di Leonardo da Vinci (1980), mentre per il terzo sito si è dovuto attendere un quindicennio (Villaggio operaio di Crespi d'Adda, 1995).

Tutti gli altri riconoscimenti stanno racchiusi in una dozzina di anni a cavallo fra prima e seconda decade del XXI secolo: i Sacri monti del Piemonte e della Lombardia (2003), Mantova e Sabbioneta (2008), la ferrovia retica nel paesaggio dell'Albula e del Bernina (2008), Monte San Giorgio (2011) e i siti seriali «I Longobardi in Italia. I luoghi del potere» (2011), «I siti palafitticoli preistorici dell'Arco alpino» (2011) e le «Opere di difesa veneziane dei secoli XVI e XVII Stato da Terra-Stato da Mar occidentale», che comprendono le mura di Bergamo (2017).

Il fatto che un solo sito UNESCO lombardo sia situato a Milano (il *Cenacolo*) e tutti gli altri siano disseminati sul territorio, toccando tre capoluoghi di provincia (Bergamo, Brescia e Mantova) rispecchia il modo in cui il patrimonio qui è diffuso, sparso nelle valli e attorno ai laghi, annidato in luoghi persino marginali, dove però affonda le sue radici una civiltà millenaria.

Non a caso Bergamo e Brescia giocano un ruolo da protagoniste, assommando la metà dei siti lombardi.
Le due province sono state divise in passato da sostanziosi interessi (la guerra per l'utilizzo delle acque del fiume Oglio risale al XII secolo) e sono separate oggi da una proverbiale rivalità calcistica. In compenso ci sono tanti fattori storici che le uniscono: la comune appartenenza al dominio veneziano prima e asburgico poi, il contributo dato alla vicenda risorgimentale dalla «Città dei Mille» e dalla «Leonessa d'Italia», la capacità che entrambe ebbero nel cavalcare la rivoluzione idroelettrica di fine Ottocento e sviluppare l'industria 2.0 (Bergamo puntando sul comparto tessile, Brescia su quello metallurgico e meccanico).
E poi, nel corso del Novecento, vanno sottolineate l'importanza del cattolicesimo in entrambi i territori (che hanno dato due papi alla Chiesa universale, san Giovanni XXIII e san Paolo VI), la vivacità degli istituti di credito locali capaci di assurgere a rilevanza nazionale, e infine l'intraprendenza manifatturiera che fa sì che oggi Brescia e Bergamo siano rispettivamente terza e quarta nella classifica europea delle province superspecializzate nell'industria.
Accomunate dalla terribile esperienza del Covid nel 2020 e 2021, avamposto dell'Occidente sul fronte del contrasto alla pandemia, affratellate nel 2023 dal titolo di Capitale italiana della cultura, Bergamo e Brescia hanno

ritrovato tanti legami storici, tante affinità, e hanno confermato di essere una piccola, dinamica potenza economica.
I ben noti e smaglianti record in questo campo offuscano, forse, i primati culturali, non meno originali e rilevanti, che l'UNESCO provvede a evidenziare: le testimonianze materiali e artistiche lasciate da popoli antichi, tracce di un passato remoto così essenziali per comprendere il presente, le opere uniche e inimitabili, le presenze spettacolari sotto il profilo monumentale e urbanistico, e modelli che hanno rappresentato tappe fondamentali nel processo di industrializzazione in Lombardia e in Europa. È un provvidenziale *memento* il fatto che in un territorio proiettato nella modernità produttiva e industriale i siti parlino – in molti casi – di Preistoria e antichità, di giacimenti fragili da custodire o da tutelare come gioielli, in una straordinaria stratificazione di epoche diverse.
I siti UNESCO di Bergamo e Brescia dipanano un racconto lungo tredicimila anni, ma consentono anche di compiere – *pedibus calcantibus* – un affascinante viaggio nel paesaggio lombardo.
Le mura di Bergamo ci portano sulla soglia di un fantastico sito seriale su cui ha sventolato per secoli in epoca moderna l'emblema con il Leone di San Marco. A Bergamo, in verità, esso ha imposto sacrifici e mutilazioni enormi per munire un pezzo di città e renderlo capace di resistere ai più tambureggianti attacchi delle nuove, potenti artiglierie. *Felix culpa*, direb-

bero gli antichi, pensando che quell'impietoso abbattersi del piccone ridusse sì in macerie monasteri, chiese e abitazioni, ma regalò alla città una corona in pietra che oggi la ingentilisce e la rende unica. E offre ai suoi abitanti e ai suoi ospiti bellissime passeggiate in cui lo sguardo abbraccia panorami sempre nuovi, ora verso la città brulicante e una pianura che si perde all'infinito, ora verso colline costellate di case e sormontate da montagne scenografiche, autentiche riserve di natura.

Sempre in provincia di Bergamo, case, opificio, «castello» e ciminiere di Crespi d'Adda ci proiettano nell'epoca d'oro dell'industria lombarda quando, a cavallo fra Ottocento e Novecento, prendeva corpo il sogno di una città ideale uscita dalla mente di imprenditori illuminati che volevano coniugare profitto e umanità, conto economico e spirito comunitario, il tutto all'insegna di una pace sociale che fosse antidoto alle agitazioni sindacali. A Crespi non si può cogliere l'anima del villaggio senza percorrerlo in lungo e in largo, dalla chiesa al cimitero, e poi zigzagando fra villette e *casocc*, constatando infine che lì a due passi l'Adda, oggi come due secoli fa, ha manzonianamente una buona voce.

A Brescia, il sito UNESCO racchiude in realtà tracce della *Brixia* antica e paleocristiana, reperti dello splendido periodo imperiale, e poi i resti lasciati dai «barbari» Longobardi che nell'VIII secolo elessero la città a luogo del potere religioso, secolare e spirituale, erigendo edifici pari agli ambiziosi

traguardi che il loro ultimo re, Desiderio, aveva dato a sé stesso e alla sua famiglia. Una stagione in cui Brescia aveva assunto il carattere di capitale dinastica, se non statale, prima che i Franchi smantellassero questo potere rivale. L'area monumentale ha continuato a vivere attraverso i secoli. Dalla fine del Novecento si è imposta una vocazione museale e da galleria di arte moderna, in attesa che la cavea del teatro romano trovi un riuso che la proietti nel futuro. La recente apertura del corridoio UNESCO permette di godere senza soluzione di continuità di un caleidoscopio di epoche, stili, di vuoti e di pieni architettonici, fra capitelli, templi antichi, chiese medievali e chiostri rinascimentali con affaccio su interi secoli di storia cittadina.

A pochi chilometri dalla Leonessa, un tuffo nel passato più remoto ci porta all'arte rupestre della Valle Camonica, che si sviluppò tra la fine del Paleolitico superiore e l'età del Ferro e perdurò anche successivamente: un repertorio scolpito su rocce e menhir che arriva fino alla contemporaneità, dove assume forme più ingenue o naïf. Le origini però sono clamorose: offrono un catalogo iconografico che risale alla notte dei tempi (e agli archetipi dell'inconscio umano), racchiude il linguaggio degli uomini preistorici, eleva la loro misteriosa preghiera attraverso litanie di immagini, parla di un mondo percorso non solo da faticosi lavori della terra ma anche da cacce e battaglie, da clangori di armi e ululati di cani, cervi inseguiti e sacerdoti danzanti. Il viaggio nel tempo è anche un viaggio nella natura. Per raggiun-

gere almeno alcuni dei centottanta giacimenti di incisioni rupestri bisogna attraversare boschi cedui con splendide viste sulla vallata dell'Oglio e su cime dall'aura sacra, attraversare borghi dal profumo antico.
Restando nel Bresciano, i siti palafitticoli che circondano il lago di Garda abbracciano un'epoca che va dal Neolitico antico all'età del Bronzo. L'assenza di iconografia, e la sovrabbondanza di resti deperibili conservati quasi per miracolo dal limo, consentono di entrare nel vissuto di pionieri dell'agricoltura e dell'allevamento, di conoscere la loro dieta, i loro tessuti, i loro semplici monili, le loro stoviglie di uso quotidiano. Un'irruzione nella vita di queste donne e questi uomini che ce li rende straordinariamente vicini. I siti palafitticoli costringono il visitatore a inoltrarsi nell'entroterra gardesano scoprendo scorci e declivi, borghi e sentieri, sempre via dalla pazza folla, con vedute di intatta bellezza, oppure a esplorare piccoli musei locali in cui si respira la passione dei fondatori.
Davvero i siti UNESCO di Bergamo e Brescia permettono di accostare l'anima di questi territori, scoprirne il paesaggio naturale e urbano, il tessuto storico e umano, in un alternarsi di emozioni. Tutte da provare.

Massimo Tedeschi